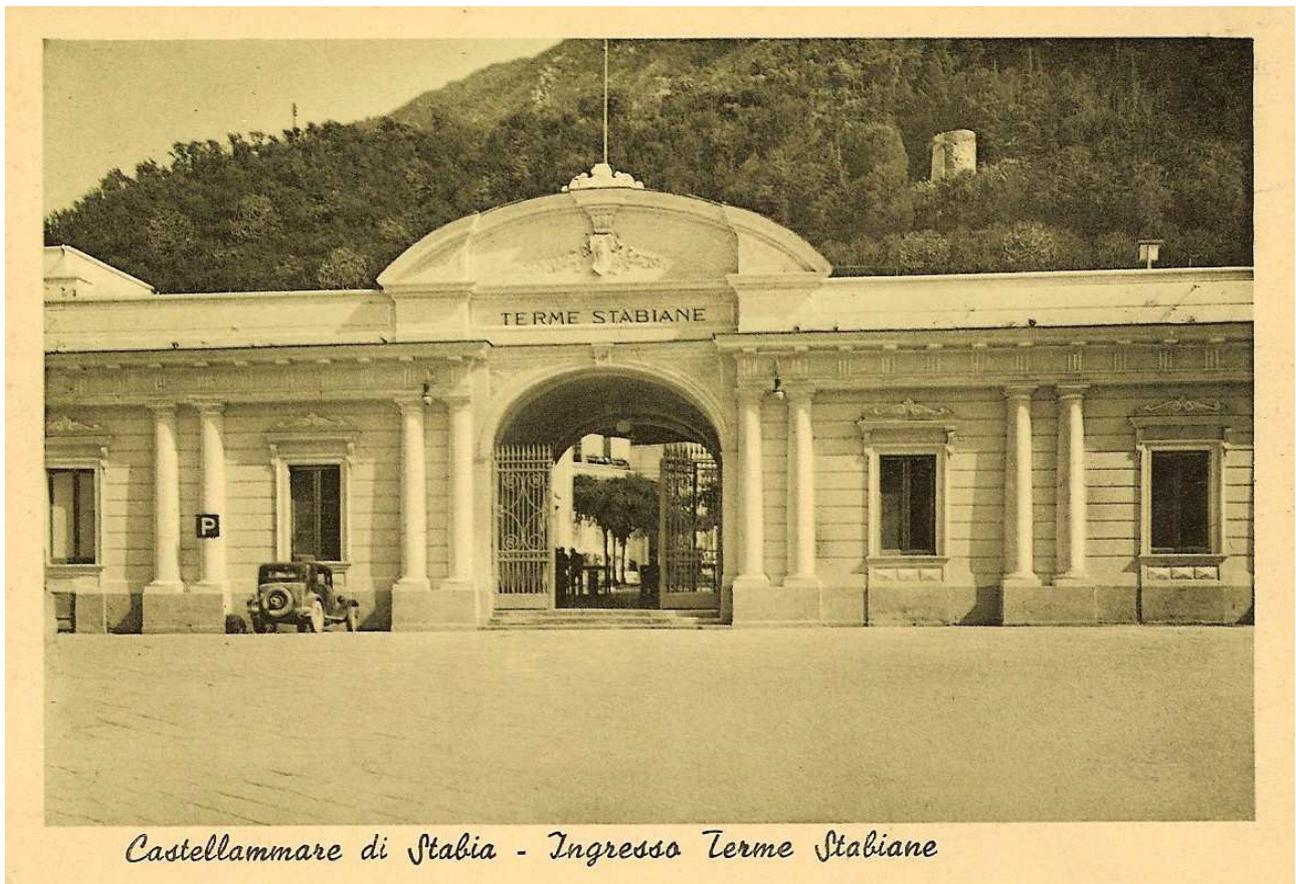


Le Terme Stabiane

(... nei miei ricordi di ieri e nella realtà di oggi)

Il complesso che sorge tra via Brin e via Acton, con ingresso principale da piazza Amendola, era noto un tempo come “Terme Stabiane”. Questo fino al 1964, anno in cui fu inaugurata la nuova struttura al Solaro. Da allora in poi, infatti, per distinguerlo dalla seconda, prese il nome di “Antiche Terme”. Inutile dire che per molti resta la stazione termale per antonomasia, forse perché è in essa che affiorano le acque minerali che danno vita a numerose sorgenti. Tali acque, infatti, provenienti dai monti della nostra città, sgorgano raggruppate appunto tutte in una sola zona.

Che l'ingresso da piazza Amendola fosse il principale non occorre spiegarne il motivo; guardando l'immagine che segue lo si intuisce chiaramente.



Esaminando la facciata esterna, si nota come essa fosse stata realizzata in stile neoclassico, non molto severa, ma piuttosto lineare; dal corpo centrale si affacciava sulla piazza un grande

atrio, mentre le trabeazioni sovrastanti lateralmente erano rette da grandi colonne binate, intervallate ritmicamente da finestre sobriamente arricchite di fregi.

Con opportune opere di rivisitazione questa compagine, che già di per sé si sarebbe imposta nei secoli, avrebbe avuto il sopravvento non solo sul tempo, ma anche su eventi naturali di vario genere.

Nel 1956, invece, tale struttura fu (ahinoi!) demolita perché si potesse realizzare un'altra opera che a tutti ancora oggi è dato... ammirare.



Ritornando all'illustrazione precedente, possiamo immaginare quando un tempo, varcando il cancello, si accedeva – come si può notare – ad un ampio atrio, situato in posizione centrale come vano monumentale d'ingresso e di ricevimento, dove si aprivano le stanze adibite ad uffici ed i corridoi delle sale mediche e dal quale ci si immetteva in un primo grande parco, denominato "Piazzale Muscogiuri".



(foto libero ricercatore)

Sulla sinistra di questa apprezzabile estensione sorgeva una stupenda struttura in stile moresco, dove si effettuavano bagni Ferrati.

Tutti elogiavano i benefici prodotti da quell'acqua. I medici la consigliavano alle persone anemiche ed alle donne in attesa. Ma in questa struttura le utenti più numerose erano le donne considerate sterili, e, giacchè all'epoca cui ci riferiamo, non si conoscevano metodi per accertare se la causa della sterilità fosse maschile o femminile, esse si sottoponevano alla cura sperando nel buon esito. E l'affluenza era incrementata anche dal fatto che più d'una di esse affermava di aver realizzato il proprio sogno per effetto della cura.

Dai paesi vicini, quindi, venivano col calesse o con la carrozza per seguire scrupolosamente la terapia prescritta. Quelli che venivano da lontano sostavano in piccoli appartamenti, con indubbio beneficio dell'economia locale.



Attraverso le vetrate di protezione - visibili nella zona mediana ai piedi della montagna - si poteva ammirare come le varie acque scaturissero dalle rocce e come venissero incanalate ed indirizzate alle rispettive boccole di uscita.



Al centro, invece, dominava maestosa, tutta in marmo bianco, la mescita che fu, successivamente, detta dei "Cavallucci marini", in quanto il banco bibite venne sormontato da ippocampi in

ceramica di Vietri che erogavano le acque maggiormente bevute (Stabia e Media) calde e fredde.



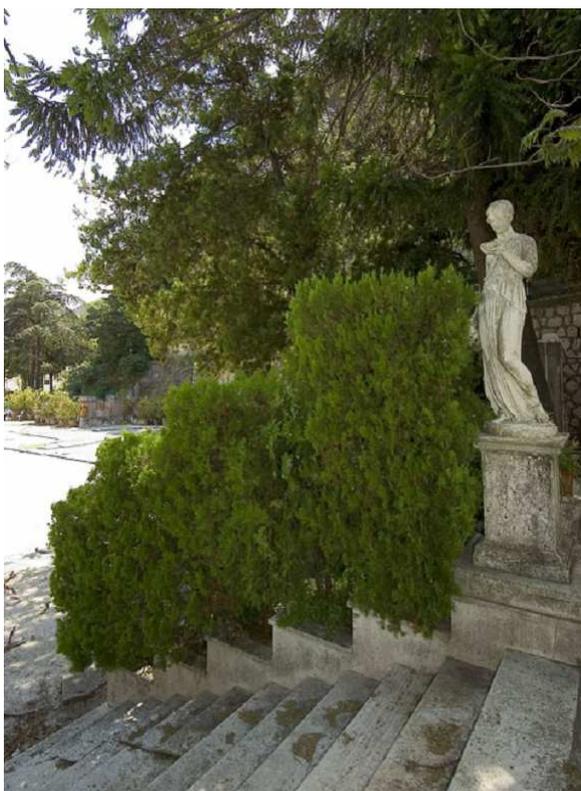
Sulla destra, poi, si ergeva un'altra imponente costruzione, che ospitava i reparti "Bagni Solfurei".

Dal porticato esterno, attraverso un'immensa porta a vetri, superbo elemento architettonico che contribuiva non poco all'estetica dell'edificio, si accedeva ad un ampio salone nel quale due grandi scaloni in marmo – il primo a destra ed il secondo a sinistra – conducevano agli appena menzionati reparti. C'è da dire, intanto, che se è vero che la finalità di questi portici consisteva nel proteggere dal sole e dalla pioggia, è altrettanto vero che essi contemporaneamente offrivano un piacevole elemento di transizione tra l'esterno e l'interno dell'edificio, oltre alla loro funzione ornamentale derivante dalla maestosità dei loro archi sostenuti da robusti pilastri. Il salone in questione, finemente decorato, ospitava, inoltre, molto frequentemente mostre d'arte pittorica; in un suo angolo, invece, era situato uno splendido pianoforte a coda, al quale prendeva posto ogni giorno un musicista che allietava gli ospiti di quel reparto con un soave intrattenimento musicale, una delicata musica dal vivo, un piano bar ante litteram.



(Reparto Bagni Solfurei)

Speculare, infine, alla porta di accesso se ne apriva un'altra, che a discrezione degli utenti permetteva il passaggio al viale Langella. Infatti, appena fuori dal reparto, attraversato un ampio corridoio e superati due scalini, ci si trovava di fronte ad una gradinata in marmo che, facendo da ponte ad una vasca a forma di emiciclo, immetteva al viale di cui si è appena fatto cenno.



(immagine da "in Campania")

Ai lati di tale scala, nella parte alta, facevano accoglienza due grosse riproduzioni di antiche divinità, mentre da due enormi conchiglie in marmo, situate lateralmente a poco più di due metri di altezza dal suolo, si sprigionava un rumore lieve e continuo che a tratti si faceva più sensibile e forte e che era procurato dall'acqua che alimentava la vasca

sottostante nella quale erano state collocate piante acquatiche, pesci rossi ed anatre.

E' ovvio che non era questo appena descritto il solo accesso al viale in argomento; come diversi sicuramente ricorderanno, infatti, a questo luogo piacevole, confortevole e rilassante si poteva arrivare anche imboccando la stradina sulla destra, appena superata la zona dei controllori, cioè del personale di servizio addetto alla verifica dei biglietti d'ingresso.



Il viale Langella era una vera oasi di serenità e di verde. Segnato da due filari di alberi sempreverdi, intervallati da comode panchine, si incastonava in una cornice di oleandri multicolori e gruppi di piante. Immagini limpide e semplici che potevano dare l'idea della bellezza complessiva di questo ambiente, bellezza evidenziata dalla presenza di farfalle splendide nei colori, intente a suggerire polline. Una perfetta sintesi di bellezza e armonia. In questo verde si poteva passare del tempo e ricrearsi in completa concordanza con la natura. Per la sua religiosa tranquillità, nei giorni di precetto vi si celebrava la S. Messa per gli ospiti presenti e per il personale di servizio che non avesse opportunità di recarsi in chiesa.

Sulla destra di questo luogo alberato si aprivano altri reparti, quello ginecologico, quello per i bagni confluenti e quello per la fangoterapia. Quest'ultimo eccelleva per lo stupendo prospetto che si poteva ammirare da via Acton, da dove, cioè, si apriva un

ingresso riservato ai dipendenti del settore. Rifacendosi ad ideali dell'architettura classica greca e romana, notiamo quanto di rilievo fosse il pronao particolarmente profondo che si ergeva su una facciata molto simile a quella di un tempio.

A tale struttura, essendo essa – come si è detto – molto simile a quella di un tempio che si erge su un podio, si accedeva mediante una scalinata frontale, ai cui lati dominavano altere due enormi palme.



(la freccia indica la struttura in argomento, il cui ingrandimento è visibile in basso a destra dell'immagine)

Andando oltre, dopo aver superato i locali delle caldaie e l'abitazione del "guardiano", si giungeva a quello che era l'ingresso situato nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria della Circumvesuviana (Castellammare Terme) e che aveva la funzione di agevolare o accelerare gli spostamenti dei curanti provenienti da località viciniori.

Sulla sinistra del viale Langella due piccole rampe di scale permettevano di incamminarsi per viottoli e stradine ben curate,

ombreggiate dalle foglie di grossi alberi e circondate da prati ed aiuole. Procedendo sempre più su, oltrepassato l'arco sottostante i binari della Circumvesuviana e superati altri tornanti, si arrivava alla "torretta", dalla quale un tempo, forse, si teneva sotto controllo lo specchio di mare antistante, per prevenire eventuali attacchi nemici. Una volta all'aperto, ci si trovava di fronte ad un secondo fortilizio, al di sopra del quale signoreggiava la "Pineta" delle Terme. E qui, da questo pianoro, presi dall'amore e dalla passione per la natura, era come affacciarsi dalla finestra di una stanza sul Golfo di Napoli ed ammirare il Vesuvio con tutta la sua bellezza misteriosa. Era come entrare in una favola.

Questo luogo riusciva a spezzare i tempi frenetici e a dare un cammino lento, un respiro profondo, un pensiero che depurava la mente. Si aveva una piccola ma significativa occasione per riscattare la propria persona dagli stress fisici e psicologici, che l'artificialità e la virtualità del nostro vivere quotidiano ci causano.

Riportandoci nei pressi della mescita dei "Cavallucci marini" e posizionandoci con lo sguardo verso il "Moresco", possiamo notare un varco che permetteva il passaggio dallo "Stabilimento Nuovo" a quello "Vecchio" e viceversa (già, perché un tempo, quando, cioè, era del tutto inimmaginabile che si potesse realizzare un secondo complesso in collina, erano così etichettati i due ambienti, per poterli distinguere tra loro).

D'inverno, sia quando il cielo era coperto da nuvole grigie e l'aria diventava frizzante, sia quando era terso e lasciava posto al sole, facendo sì che tutto intorno si trasfigurasse, dando l'illusione di vivere in un'atmosfera fiabesca, ai residenti era consentito, negli orari stabiliti, spostarsi liberamente per le due strutture; in estate, invece, ci si poteva intrattenere (limitatamente alla fascia oraria del mattino) solo nel secondo. A questo, infatti, noto anche come "Ex Vanacore", in quanto un tempo di proprietà di questa Famiglia e da essa poi donato al Comune di Castellammare, era accordato libero accesso ai cittadini dalle ore 6,00 alle ore 8,00 e dalle ore 16,00 alle ore 17,00; agli stessi, poi, di pomeriggio, quando, cioè,

in tutti i reparti non si effettuavano più terapie, ma si procedeva unicamente alle pulizie ed alla predisposizione delle strutture per il giorno seguente, era consentito spaziare anche nel complesso “nuovo”.



Con un po' di immaginazione, quindi, possiamo provare a figurarci come si articolasse una giornata alle Terme. L'ingresso per l'uso civico era quello che tuttora si apre da via Brin. Una volta all'interno dello stabilimento “ex Vanacore”, gli Stabiesi non potevano recarsi in quello nuovo, in quanto il passaggio era strettamente sorvegliato dal personale preposto. Questi, inoltre, all'ora stabilita dal Regolamento, invitavano i presenti, al trillo di un fischiello ed a viva voce, ad uscire, accertandosi addirittura che tutti lo facessero. Ciò, per evitare che qualcuno potesse passare nella zona “nuova”, dove, poi, trascorrere una giornata all'insegna del relax e della buona musica senza essere in possesso di regolare titolo di accesso. Chiusa la porta d'ingresso, si passava, poi, alle operazioni di routine, procedendo successivamente ad unificare i due ambienti.

Credo sia il caso, a questo punto, precisare che per fortuna per l'avvenire il problema non si porrà più, perché, con la ristrutturazione effettuata di recente (2010/2013), è stata

*realizzata una stupenda “mescita esterna” su via Brin, cioè **FUORI** dello stabilimento termale, alla quale noi tutti abbiamo idealmente applaudito con piena soddisfazione, tributando profonda... gratitudine e riconoscenza a chi ha avuto un’idea unica e (sembra proprio opportuno dirlo) decisamente... geniale!*



Alla presenza del famoso “cavallo di Troia” Laocoonte disse: “Timeo Danaos et dona ferentes” (temo i Greci anche quando portano doni). Già! Anche quella mescita ha tutte le sembianze di un dono per i cittadini, ma, come lo storico cavallo, temo che anch’essa celi la sua insidia, ossia che nasconda l’interdizione agli Stabiesi di accedere al parco incastonato nel verde, negando loro, quindi, per due modeste ore al giorno, una al mattino (e non più due!) ed una al pomeriggio, di rigenerarsi nel corpo e nello spirito con i benèfici effetti che elargisce questo scenario meraviglioso.

Ma... riprendiamo dall’unificazione degli ambienti, perché con essa prendeva vita a poco a poco la giornata termale. Gli addetti ai lavori manuali, infatti, provvedevano a spazzare, a lavare ed a

stendere enormi tendoni, che, scorrendo con i loro anelli di supporto lungo grossi cavi di acciaio, producevano un suono cupo, profondo, particolare, quanto atteso. Ciò, per garantire agli ospiti protezione dal sole nelle zone non alberate.

Il primo stand che faceva mostra della propria merce era l'edicola. Di lì a poco seguivano quello della signora Molinari con la bigiotteria, quello di don Ciro Farfalla con articoli da regalo, souvenirs di Castellam-



(immagine da web)

(prodotti dell'espressione artistica dei maestri artigiani sorrentini), quello della signora dei merletti, quello dei ferri da stiro, quello di piante e fiori, quello delle boccette, mentre pian piano il mormorio delle fonti veniva sopraffatto dal brusio delle voci dei villeggianti sempre in numero crescente.

Sembrerà strano, eppure non esisteva una sedia libera; se capitava di localizzarne una che si fosse resa disponibile, diveniva il trofeo del più bravo in un decisivo scatto di velocità.



In tarda mattinata, poi, si presentava alla sua postazione di lavoro don Agostino Capone, persona di siffatta cortesia da meritarsi di sentir pronunciare il proprio nome preceduto da tal titolo di rispetto, ma... anche persona molto ricercata ed impazientemente tanto attesa dagli innumerevoli sostenitori della sua attività, quella del... tabaccaio!

Al bar c'era un continuo andirivieni di avventori, mentre il parrucchiere, che si dava un gran da fare tra le teste delle sue clienti, raramente usciva fuori del suo salone di bellezza per concedersi una pausa ristoratrice. Non mancavano, poi, gli annunci di servizio che la centralinista di turno effettuava a mezzo megafono dall'ufficio informazioni situato tra la Direzione delle Terme ed il Bar/Ristorante.

Da quanto appena esposto e ribadendo quanto poc'anzi affermato, si può chiaramente dedurre che questi erano i preliminari di una classica giornata termale. Ed era proprio così, ma... solo per quanto concerneva il settore idropinico. Per gli altri reparti, invece, le cose assumevano un ritmo diverso. Le altre

unità, infatti – difficile a credersi – entravano in funzione all'alba, data l'elevata presenza di ospiti.

Intorno alle 9,00 arrivavano anche gli orchestrali, che prendevano ad armonizzare i loro strumenti (pianoforte, batteria, chitarra, tromba, trombone e sassofono), a sistemare l'unico microfono in loro dotazione ed a predisporre per il tanto atteso intrattenimento musicale che normalmente copriva la fascia oraria tra le 9,30 e le 13,00.

Per capire quale fosse l'indice di gradimento non occorre alcun commento. L'immagine a seguire è così eloquente, che da sola basterebbe ad offuscare qualunque elaborato di rispetto.

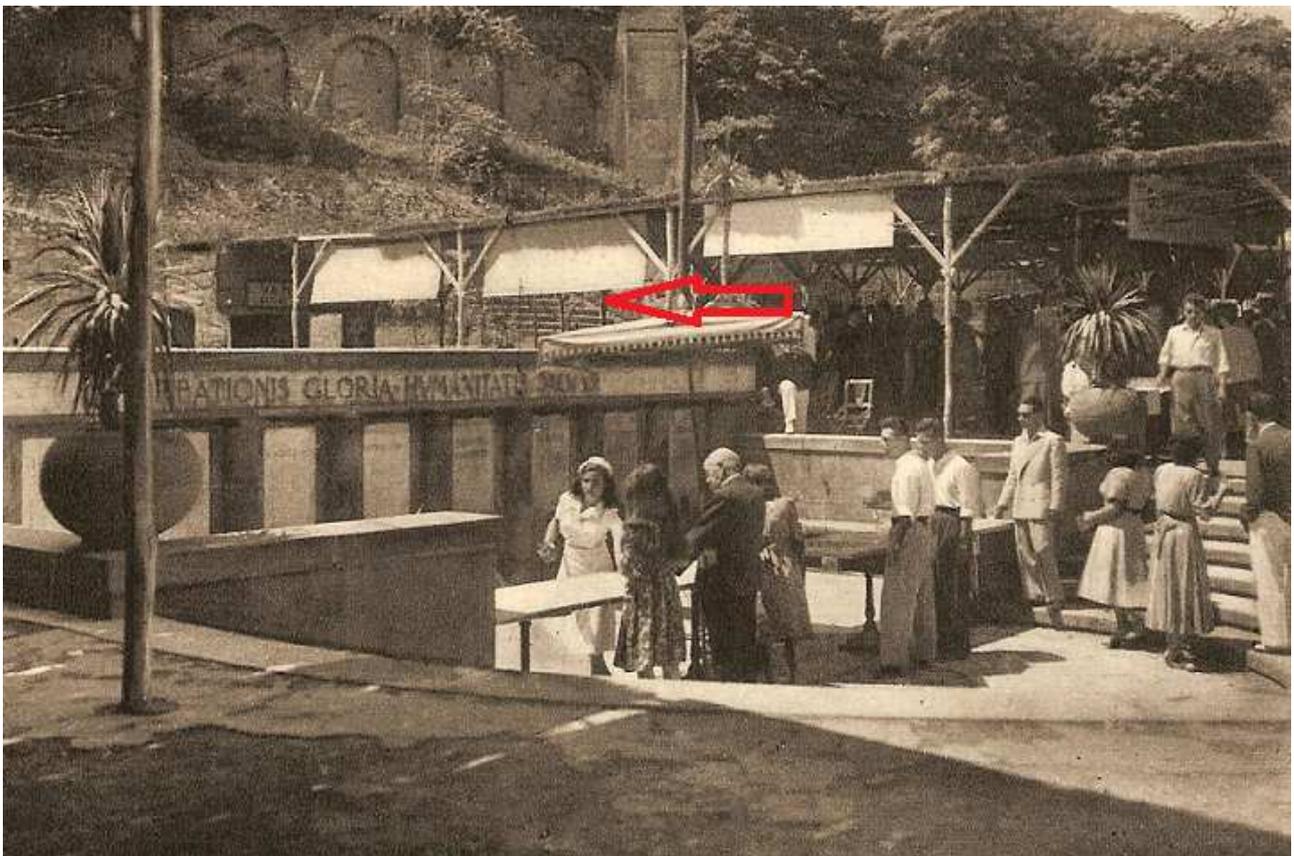


Va detto, inoltre, che nelle immediate vicinanze del palco si stendeva (mi riferisco naturalmente all'epoca antecedente il rifacimento del complesso in argomento) un'immensa pista da ballo.



Su di essa, luogo quasi mistico in cui la musica si trasformava in movimento, molteplici ballerini intessevano di grazia, eleganza, passione quelle movenze con le quali eseguivano tutte le figure ed i passi d'obbligo prescritti.

Raggiungendo, poi, la scalinata indicata nella foto che segue e che era stata realizzata alla base dell'altura che costituisce l'ambiente scenico delle fonti "ex Vanacore",



(Stabilimento ex Vanacore)

si poteva passare da questo secondo parco alla zona naturalistica sovrastante dove potersi vedere circondati dalla flora rigogliosa, impareggiabile vista che con la sua suggestiva bellezza infondeva nel visitatore una profonda atmosfera di serenità. I sentieri di questo tratto, quelli che si articolavano sulla destra dell'immagine, andavano, poi, a collegarsi con quelli sovrastanti il viale Langella, con quelli, cioè, che culminavano sul pianoro della Pineta.

Ma... la stradina che si spingeva sulla sinistra, guardando la stessa immagine, dove sfociava? Si potrebbe affermare che non avesse sbocco, ma non sarebbe del tutto esatto. Percorrendola, essa si fermava davanti ad una recinzione in ferro che delimitava il confine tra i boschi delle Terme e la zona verde attigua di proprietà della Famiglia Sammarco. A mettere in comunicazione le due pertinenze c'era un cancelletto, ma questo era tenuto rigorosamente sempre chiuso per la piena tutela dei diritti dei rispettivi possessori. A questo punto, la logica più elementare indurrebbe molti ad affermare che detta stradina non offrisse alcuna utilità. Invece... no! Grazie alla sua esistenza gli adolescenti (e non solo) di ogni epoca potevano... garantirsi l'accesso alle "serate" che si tenevano nel suggestivo parco ex Vanacore. Se io accennassi, ad esempio, a "Termenotte", cosa fosse, lo si intuirebbe chiaramente.



Era un night immerso nel verde, sotto le stelle, che offriva un genere di intrattenimento che affascino l'intera città negli anni del boom economico e rappresentò un periodo irripetibile di risorse artistiche, sia musicali che di varietà. E come non ricordare quella girandola di convegni con la musica, il teatro, la moda, il divertimento ed il folklore che accompagnava ogni estate grandi e piccoli? Dalle opere liriche (Il Barbiere di Siviglia, Rigoletto, Aida,...)



(Aida – comparse - luglio 1958 – foto libero ricercatore)

si passava ai tradizionali appuntamenti con il Teatro (valido esempio ne è stato la compagnia “Teatro in piazza” di Perugia, sodalizio di rilevanza nazionale, dalla bravura particolare nel rappresentare lavori di Machiavelli quale “La Mandragola”,... o di Goldoni “La Locandiera”,...); dalle sfilate di moda



*(si pensi ad Emilio F. Schuberth, noto come “il sarto delle dive”,
ma anche come colui che rivoluzionò il ruolo del sarto,
trasformandolo nella figura dello “stilista” odierno,...)*



alle serate di varietà (Lino Banfi,...);



dalle varie edizioni di "Miss Stabia" e dei "Caroselli Storici"



(Carosello Storico – anni '50 = foto libero ricercatore)

all'immane divertimento per i più piccoli (selezioni effettuate direttamente da Cino Tortorella nelle vesti di Mago Zurlì alla ricerca per l'Italia di nuovi talenti per lo Zecchino d'oro); dai virtuosi della musica leggera italiana e napoletana



ai comici tuttofare,



senza escludere minimamente le tante rassegne culturali e congressuali.





Non va tralasciato, però, che il tutto era incastonato in uno spettacolo della natura che confortava il cuore e accendeva la fantasia, uno spettacolo da scoprire, magicamente, durante quelle sere estive, quando le luci calavano e i colori, insieme con i profumi, ne accentuavano la suggestione. E quando le luci calavano, noi ragazzi dell'epoca ci accingevamo a mettere in atto il nostro piano come da copione ormai consolidato nel tempo.

Oggi la nostra valuta legale è l'euro, allora correvano le lire, che, proprio perché... correvano, non avevano nemmeno il tempo di passare per le nostre tasche. Figurarsi se potessero sostare! Naturalmente, ove mai si disponesse di qualche spicciolo, era ugualmente impensabile utilizzarlo per il biglietto d'ingresso, anche perché sarebbe stato decisamente insufficiente. Si preferiva tenerlo da parte, per poter offrire, poi, un drink chi alla ragazza del cuore e chi a quelle ragazze di cui si sperava di fare conoscenza e con cui scatenarsi in pista a ballare tutta la serata.

Ed eccoci all'azione! Vestiti in maniera inappuntabile con completo, cravatta (era il periodo in cui i colori predominanti erano il bleu o il grigio, mentre gli alti spacchi laterali delle giacche delineavano sul fondo schiena un vistoso trapezio isoscele) e calzini "rigorosamente" bianchi in mocassini neri, attraversavamo il lungo androne del palazzo di Terrone, grosso edificio storico recentemente ristrutturato e confinante con le Terme Stabiane, con diverse sue abitazioni che affacciano sul parco delle stesse. Percorrevamo, poi, silenziosamente un corridoio adiacente l'abitazione della sig.ra Sammarco (una simpatica vecchietta curva per gli anni, ma non certo priva di materna disponibilità e che era affettuosamente conosciuta come "Mariarazzia 'a ciardinera), per immetterci nella boscaglia di sua proprietà e raggiungere, così, la recinzione a cui si è fatto poc'anzi cenno. Qui, ci si liberava delle giacche e, mettendo a dura prova il resto dell'abbigliamento, ci si arrampicava, uno alla volta, sulla recinzione, per poi lasciarci cadere dalla parte opposta, dove ci si ricomponeva, cercando di raggiungere il parco con quella discrezione imposta dalla circostanza ed indispensabile per

eludere la sorveglianza. Già! Perché si dava anche il caso che qualcuno venisse pizzicato e, piuttosto che chiudere un occhio nei suoi riguardi, fosse invitato, anche se non sempre con un minimo di discrezione, a lasciare il campo. Naturalmente ciò non comportava alcuna rinuncia e la tenacia, alimentata anche dal fatto che non mancavano entrate di favore, biglietti omaggio, ma soprattutto “casi” in cui i preposti gli occhi li chiudessero entrambi proprio all’ingresso (talvolta si aveva addirittura la sensazione che poco mancasse che a qualcuno venisse offerto anche il caffè), riscuoteva quasi sempre successo! Si tentava, allora, un altro percorso. Ci si recava alla stazione di Castellammare Terme della Circumvesuviana, da dove, dopo avere attraversato i binari, ci si inerpicava su di un muro, dal quale, attraverso un foro precedentemente praticato da qualche nostro coetaneo in un reticolato di legno ed opportunamente mimetizzato tra foglie ed arbusti di piante rampicanti, si accedeva a quei tornanti che – come precedentemente detto – in salita portavano alla Pineta. Noi, invece, li percorrevamo all’inverso, raggiungendo, così, il viale Langella e da questo, dopo esserci ricomposti nel vestiario, ma soprattutto nel portamento, ci accingevamo a trascorrere la serata all’insegna del divertimento. Innocue ragazzate, di cui resta solo un simpatico ricordo, cosa che, invece, non si può dire delle nostre acque minerali! Esse, infatti, sono una realtà e caratterizzano in gran parte le risorse del territorio stabiese.

Hanno svariate proprietà medicinali. Assunte nelle dosi consigliate da medici specialisti nel settore, producono ad organi o apparati effetti benèfici che si protraggono nel tempo.

Queste acque sgorgano dai monti della nostra città e sono chiamate minerali semplicemente perché durante il tragitto percorso sotto la crosta terrestre si depurano delle sostanze inquinanti prese dall’atmosfera e si mineralizzano, acquisendo, cioè, a seconda del tipo di roccia con cui vengono a contatto, quei particolari caratteri chimici, fisici ed organolettici che ne determinano poi le proprietà terapeutiche.

In questo modo, ricche di caratteristiche particolari e diversificate fra loro, grazie alle già menzionate virtù terapeutiche trovano impieghi differenziati: anemie, malattie reumatiche, vari tipi di dermatiti e d'inflammazione di varia origine, malattie ginecologiche, stipsi, e svolgono un'azione protettiva, antiossidante e depurativa sul fegato. Esse vengono, inoltre, utilizzate per bagni, fanghi, trattamenti inalatori, applicazioni ginecologiche, massoterapie, nonché per usi cosmetici, come sta a testimoniare il Centro Benessere sorto nel complesso realizzato al Solaro (via Panoramica).

Grazie ad esse, la nostra Città sarebbe potuta diventare uno dei principali centri turistici termali d'Italia, se non d'Europa. Perché ciò non si è verificato? Perché il decollo non è avvenuto? Forse l'impegno dei vari politici che si sono alternati alla guida della Città non è stato profuso con opportune ed adeguate reiterazioni? Per decenni ci si è limitati ad utilizzare queste acque solo a scopo terapeutico, piuttosto che associare ad esse strutture con le quali poter offrire riposo e tranquillità agli utenti ed essere nel contempo attrazione ricreativa per i giovani. A questo punto, però, mi sia consentita una digressione. Noi tutti ben conosciamo l'immenso litorale di cui dispone la nostra Città, e diversi ricordano anche quando lo stesso ospitava stabilimenti balneari trasferiti da oltre cinquant'anni altrove, in attesa tuttora (ahimè!) di adeguati provvedimenti che ne permettano il tanto atteso riutilizzo. In tutti questi anni credo si sia fatto molto poco per la bonifica di questo litorale. Eppure, con l'intervento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si sarebbe dovuto attuare un progetto di recupero dell'arenile atto a riavere un'area di straordinario valore ambientale e storico per Castellammare di Stabia, che, tra l'altro, avrebbe offerto anche un'opportunità di occupazione per la nostra Città. Proviamo, infatti, ad immaginare per un attimo come si sarebbe presentato ai nostri occhi il nostro arenile se su di esso si fossero potute realizzare scuole di vela, windsurf, canoa, corsi di sub e quant'altro. Non aggiungo commenti! Ciò, naturalmente, non sarebbe bastato! Si sarebbero dovuti reperire, infatti, spazi o

ambienti dove poter far sorgere scuole di tennis, pallavolo, basket... Compito degli alberghi e delle agenzie turistiche, quello delle escursioni. Al tutto, poi, si sarebbe dovuto associare un ricco calendario di manifestazioni folkloristiche ed enogastronomiche. La sera, a conclusione delle attività giornaliere, offrire la possibilità agli ospiti di turno di immergersi in un'intensa vita notturna. Le discoteche avrebbero dovuto rappresentare i templi del divertimento giovanile; ristoranti, pizzerie e locali tipici pronti a deliziare i palati con specialità a base di pesce, mentre pub e piano bar sarebbero valse ad accompagnare le chiacchiere del dopocena.

Così, con i suoi magnifici parchi, il suggestivo viale Langella, i reparti che ancora avrebbero ricordato storia e memorie lontane, questo complesso avrebbe offerto una vacanza all'insegna del benessere, della cultura e del relax, associando al tutto il fascino della sua atmosfera un po' fuori dal tempo.

Niente di tutto questo! Perché? Forse si sarà voluto evitare che la nostra Città, avvalendosi, oltre che della ricchezza naturale delle sue acque, anche della bellezza del mare, della mitezza del clima, dei suoi siti storici ed archeologici, del suo incantevole lungomare e dell'amenità dei suoi monti (boschi di Quisisana, monte Faito), avesse influito o potesse ancora oggi influire negativamente sull'economia turistica di qualche "sorella minore"? Se così fosse, lo scotto che se ne paga è molto elevato, è, oserei dire, insostenibile. Non sto qui a rivisitare argomenti ampiamente e molto eloquentemente già trattati. Ricordiamoci unicamente che tra le tante località termali che si conoscano, l'unica che vanti un numero di sorgenti di acque minerali così elevato è solo la nostra Città; e la nostra Città è anche l'unica a non godere di quella fama e notorietà che ammantano quelle tante località termali che sono riuscite a realizzare un impero intorno a quell'unica fonte che le caratterizza e dove di certo non si verificheranno mai situazioni di instabilità lavorative quali quelle in cui si trovano i nostri termali. E' proprio così! Infatti, negli ultimi tempi, ahinoi!, un inspiegabile declino ha fatto precipitare in una crisi lavorativa profonda l'intero comparto termale,



(il Gazzettino Vesuviano del 5 luglio 2013)

e per fronteggiarla i lavoratori hanno detto “basta” alle promesse non mantenute, rivendicando legittime certezze per il loro futuro occupazionale. Pur essendo consapevoli del fatto che le cose non sarebbero cambiate dall’oggi al domani, che la strada sarebbe stata lunga, impervia e zeppa di ostacoli, essi si sarebbero aspettati che si fosse garantito loro almeno un piccolissimo barlume di speranza. I lavoratori termali si trovano, oggi, faccia a faccia con la cruda realtà di negare l’essenziale ai loro figli, per cui aspettano e sperano che possano esserci ulteriori interventi che valgano ad allentare la morsa in cui sono stati stretti da tale crisi. Finora, purtroppo, l’unica certezza concreta sembra essere stata quella che i nostri governanti non siano stati in grado di prospettare una possibile soluzione per il rilancio delle Terme, per la tutela dei lavoratori del settore e, di riflesso, per l’economia stabiese. E ad essi, consapevoli del ruolo che svolgono, la Città ancora vuole rivolgere un accorato appello: decisivo impegno finalizzato alla risoluzione del problema “terme” e certezza e continuità lavorativa, che varranno a restituire serenità a tante famiglie.

Dott. Tullio Pesola